

RECENSIONI

AMBROGIO SPREAFICO, *Esodo: memoria e promessa. Interpretazioni profetiche*, Bologna 1985 (Supplementi alla Rivista Biblica, 14), pp. 176.

Ogni esperienza umana espressa in linguaggio genera archetipi e simboli linguistici, capaci a loro volta di interpretare nuove esperienze e formularne delle altre. Il «simbolo» esodico, ermeneusi linguistica e teologica di un «fatto» opaco e muto che ha visto protagonisti un gruppo dei «figli d'Israele», diventa così per l'occhio credente parola trasparente e rivelatrice che offre un linguaggio fecondo per leggere l'inedito del presente e del futuro.

Lo studio di Spreafico, tesi dottorale presentata al Pontificio Istituto Biblico di Roma nell'aprile del 1984 (con alcune modifiche), vuole mostrare come il simbolo esodico generi nuove costellazioni linguistiche negli scritti dei profeti pre-esilici, comprendendo fra essi anche Ezechiele, avendo svolto il suo ministero nel primo periodo esilico. «Il suo lavoro ci insegna a leggere in profondità e semplificando, come chi scopre attraverso i raggi X uno scheletro agli occhi invisibile. E una volta scoperto il campione, molti testi manifestano la loro unità, spiegano oppure giustificano le loro parti» (L. Alonso Schökel nella *Presentazione*, p. 5).

L'analisi prende le mosse dagli studi dello stesso Alonso Schökel, direttore della tesi. Ci si può riferire a *Salvacion y Liberacion*. Apuntes de Soteriologia del Antiguo Testamento (Cuadernos Biblicos, 5; Valencia 1980) e a *I profeti*, Roma 1984 (edizione spagnola: Madrid 1980), consultando la voce «Esodo» nell'*Indice dei temi teologici*. Il paradigma dello schema letterario esodico, sufficientemente ricco ma omogeneo, si presenta composto da tre movimenti sintagmatici analoghi quanto alla costruzione sintattica: «uscire dall'Egitto», «entrare nella terra», «camminare nel deserto». Sulla base di questo schema, l'A., dopo aver presentato

lo stato della ricerca e la metodologia del lavoro (pp. 13-40), passa in rassegna i possibili paradigmi simbolici in Osea (pp. 41-76), Geremia (pp. 77-107), Ezechiele (pp. 109-124), Michea e Amos (pp. 125-134). La successione dell'analisi, com'è evidente, non segue un criterio cronologico, bensì tiene conto della quantità del materiale trovato (p. 40). Lo studio è poi completato da una visione d'insieme sullo schema letterario dell'Esodo (pp. 135-147) e da una Conclusione (pp. 149-154). La parte analitica è arricchita da molte tabelle con i testi in translitterazione perfetta dell'ebraico e traduzione corrispondente (com'è potuto sfuggire l'errore a p. 43?).

Una prima osservazione riguarda la legittimità e la fecondità di questo approccio sincronico «nell'intento di andare al di là di un modello di analisi unicamente storicocritico» (p. 7). Non si vuole negare la necessità dello studio diacronico dei testi, in grado, per quanto possibile, di collocare un testo nel suo ambito storico e di analizzarne la preistoria che l'ha condotto nell'alveo della tradizione (orale e/o scritta) fino alla redazione ultima. Si tratta di quell'«al di là» che trova le sue relazioni con la comune tradizione linguistica e teologica, relazioni forse imprevedute dall'autore stesso, ma imprescindibili per chi legge nello stesso «libro» l'Esodo e Osea, il Deuteronomio ed Ezechiele. Non si pensi però ad un'arbitrarietà nell'accostare testi disparati o semplicemente alla «fantasia» dell'interprete. «La verbalizzazione spaziale di almeno uno degli elementi ci ha dato sempre la garanzia che eravamo di fronte a questo schema» (p. 149). Questa posizione «minimale», forse suggerita dal correlatore H. Simian-Yoffre, dà all'analisi un grado maggiore di sicurezza e toglie il rischio dell'arbitrio.

Un secondo appunto riguarda la definizione di «schema letterario». Con l'aiuto della linguistica strutturale Spreafico fonda una criteriologia per rendere ragione delle

due caratteristiche dello «schema letterario» elaborato da W. Richter: la stabilità e la ripetizione. Schema letterario sarebbe allora «una struttura letteraria stabile, composta di diversi elementi tra loro in relazione (piano sintagmatico), che ammette sostituzioni (piano paradigmatico)» (p. 30). E poco più avanti l'A. afferma che «le sostituzioni avvengono per sinonimia, antinomia, oppure per metafora». Siamo dunque nel campo della simbolica. Mi domando: perché allora non parlare di «simbolo (letterario)», espressione meno «anatomica» di «schema», con l'indubbio vantaggio di unire due discipline — la linguistica e la simbolica — che hanno bisogno l'una dell'altra?

Un'ultima osservazione: la conclusione offre spunti essenziali, forse anche troppo stringati. Ciò non è segno di improduttività del metodo, ma solo di un cammino appena intrapreso che chiede di essere continuato: è convinzione dell'A. che sia un metodo «utile soprattutto per studi di tipo sincronico e per l'elaborazione di specifiche tematiche teologiche» (p. 152). Già questo studio offre molti spunti che richiedono una conferma, per reperire «in atto» questo simbolo teologico che «descrive e annuncia l'intervento di Dio nella storia di Israele in diversi momenti e situazioni» (p. 152 e trova il suo compimento «normativo» nell'«esodo» del Signore Gesù).

Un libro aperto, dunque, che fa intravedere la possibilità di ricerca in campo esegetico a partire dagli apporti della linguistica e della simbolica e la promettente fecondità di un approccio che, senza nulla togliere alla scientificità della ricerca, apre la via ad una lettura teologica e spirituale della Bibbia. Oltre che per gli esegeti, sarà uno studio molto stimolante per coloro che studiano i problemi del linguaggio teologico e spirituale.

GIANANTONIO BORGONOV

Matrimonio e famiglia nel magistero della Chiesa. I documenti dal Concilio di Firenze a Giovanni Paolo II - a cura di Piero Barberi e Dionigi Tettamanzi. Milano, Massimo 1986, pp. 840.

Le grandi trasformazioni della nostra società a partire da un secolo a questa parte e quelle ancora più preoccupanti che si annunciano nel campo della genetica non hanno risparmiato il matrimonio e la famiglia. L'uno e l'altra sono stati via via aggrediti nei settori dell'indissolubilità e della fedeltà, della procreazione e dell'educazione, dei

rapporti con la Chiesa e con lo Stato, provocando dibattiti vivacissimi e controversie senza numero, interessando storici e sociologi, biblisti e moralisti, politici e pedagogisti, ginecologi e genetisti.

Un dibattito così vasto in un tema di vitale importanza per la vita cristiana, anzi per la stessa vita umana non lasciò indifferente il Magistero della Chiesa. Sarebbe venuto meno al suo compito di «insegnare a tutte le nazioni quello che Gesù ha comandato» (Mt. 28,19), privandole di quel valore di «conferma» e, prima ancora, di «pascolazione» che il Maestro ha conferito a Pietro.

Ne è derivata così una gran quantità di interventi e di documenti, tempestivi e illuminanti, precisanti e correttivi, talora frenanti e talora sollecitanti: non c'è controversia di qualche entità, dibattito di qualche interesse in cui il Magistero non sia intervenuto per esporre chiaramente il pensiero cristiano, per difenderne efficacemente le esigenze dogmatiche e morali, precisarne chiaramente le opportunità o pericolosità pastorali.

Di tutti codesti interventi non esisteva finora una raccolta completa, alla portata dello studioso singolo e più ancora del credente e dell'uomo comune, con la conseguenza inevitabile di privarne generalmente la conoscenza e quindi la salutare alimentazione: l'acqua c'era ed abbondante, ma gli uomini non potevano abbeverarsene fruttuosamente.

A colmare la lacuna ha provveduto coraggiosamente l'editore Massimo, affidandone l'incarico a due studiosi di casa nostra: PIERO BARBERI e DIONIGI TETTAMANZI.

Il volume consta di una presentazione dell'editore (p. 9), di un'introduzione dei curatori (pp. 11-30) e di due parti. Nella prima sono accolti i documenti dal concilio di Firenze (1439) a Pio XII (1939-1958); nella seconda quelli che vanno dal concilio vaticano II ad oggi. Nella prima parte troviamo i documenti conciliari (concilio di Firenze e di Trento), poi quelli pontifici di Pio VI, Pio VII, Pio IX, Leone XIII, Pio XI, Pio XII; nella seconda parte troviamo in più una terza sezione contenente i documenti della Santa Sede ed una quarta coi documenti dell'episcopato italiano: in tutto 68 documenti. Concludono il volume alcune indicazioni bibliografiche (pp. 777-778), un indice scritturistico (pp. 789-792), un indice delle fonti e dei nomi (793-799), un indice analitico e l'indice generale (819-840).

Bastano questi cenni per comprendere l'imponenza del lavoro e gli elogi che merita. Noi li elargiamo a piene mani, ben sa-